

che giorno è

— È il giorno delle bombe a scoppio ritardato. Nel senso che chi ascoltava le prime notizie nei gr del mattino si faceva l'idea di un attentato dimostrativo, fortunatamente senza gravi danni, o quasi. Insomma: tanto rumore per nulla. Con il passare delle ore, tuttavia, la bomba aumentava la sua intensità mediatica e politica, fino a diventare qualcosa di spaventoso. Con la destra che pur di dare addosso al governo, riesumava le Brigate Rosse. Alla sera finalmente si è capito che insieme alla bomba era scoppia anche la campagna elettorale.

— È il giorno dei ripensamenti sulla vicenda elettrosmog. Un comunicato del portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls annuncia, infatti, che la Radio Vaticana s'impegna a ridurre le proprie emissioni in relazione alle soglie fissate dal decreto ministeriale. Un primo passo verso la soluzione del problema. Ma perché costringere il ministro dell'Ambiente a minacciare di mettere fuorilegge le antenne della Santa Sede? Forse la salute dei cittadini avrebbe dovuto comportare interventi più rapidi e premurosi da parte di una Radio così speciale.

— È il giorno dei 180 sopravvissuti. Tante sono, infatti le persone a cui la legge sul casco obbligatorio ha salvato la vita in un anno. Soprattutto giovanissimi che oggi devono ringraziare una costruzione che ha salvato loro la vita. E se la legge fosse entrata in vigore prima, quanti ancora se ne sarebbero salvati?



— È il giorno di Moretti e Mucino. Entrambi premiati con i David di Donatello. Il primo per il miglior film ("La Stanza del figlio"), il secondo come miglior regista ("L'ultimo bacio"). Due riconoscimenti meritati. Peccato che sia rimasto fuori Marco Tullio Giordana, autore del "Cento passi" il più bel film italiano sulla mafia degli ultimi anni.

— È il giorno dei razi israeliani su Gaza. Non è certo una novità, e ci sono state giornate peggiori per il martoriato Medio Oriente. Colpisce, però, la burocratica contabilità dell'informazione che ormai rassegnata a una violenza ormai cronizzata fra poco, forse, tratterà lo scenario di guerra nelle brevi.

Laura Matteucci

MILANO «Demonizzare l'avversario è politicamente scorretto. Ma se c'è un caso in cui bisogna farlo, è proprio questo». Ancora: "Un giorno mi ha detto: il Paese si può anche governare con la televisione. Giusto per chiarire il concetto del potere dei media che lui ha". Lui sta per Silvio Berlusconi, manco a dirlo.

Chi parla è Stefano Podestà, docente di Economia aziendale alla Bocconi di Milano, ex ministro all'Università e alla Ricerca scientifica proprio con Berlusconi, nell'ormai lontano 1994, nonché ex parlamen-

i tg di ieri

La bomba di Roma rivendicata via e-mail. Rivendicata da una sigla forse vicina alle Br, probabilmente un legame con l'ordigno trovato a Torino.

Elettrosmog, commissione Italia-Vaticano. Sul problema sembra avvicinarsi una soluzione.

Referendum, domani Amato incontra Formigoni. Liste pronte per le elezioni, le sfide fra i big.

tg1

Rumori di bombe a Roma. Un boato scuote la capitale. Sventrato l'ingresso dell'istituto affari internazionali vicino a piazza del Popolo. L'esplosione innescata da un cellulare. All'opera forse un commando di 4 terroristi. Usato Internbet per le rivendicazioni.

Radio Vaticana dice sì. Vertice a Palazzo Chigi sull'elettrosmog, dopo l'ultimatum di Bordon si cerca una soluzione accettabile.

tg2

Spettri di terrorismo. Bomba a Roma contro un centro studi che fu già obiettivo delle Br. L'ordigno poteva uccidere.

Rivendicazione via e-mail. L'attentato rivendicato dai nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria. Altro ordigno a Torino agli ex uffici Fiat.

tg3

Bomba antiamericana a Roma. Contro la sede dell'Istituto affari internazionali che si occupa anche del prossimo vertice dei G8. Nel pomeriggio rivendicato da cosiddetti gruppi proletari rivoluzionari.

Politica interna. Berlusconi ospite a «Porta a Porta» illustra il suo programma di governo. Parla di maggiore sicurezza nelle città, riduzione della pressione fiscale e ritocchi alle pensioni minime.

tg4

Dall'estrema sinistra arriva la firma alla bomba di Roma. Una sigla dell'estremismo di sinistra rivendica via e-mail l'attentato della notte scorsa a Roma. Bomba anche a Torino contro la Fiat. Si teme un'escalation in vista del G8 a Genova.

Governo e Santa Sede verso un accordo su Radio Vaticana. Nella trattativa sull'elettrosmog si arriva al compromesso. Scongiurato il rischio di black out dell'emittente.

tg5

Bomba nella notte. Torna a Roma l'incubo Br. Tre chili di tritolo in pieno centro, nessun ferito, rivendicazione nel pomeriggio.

Amore e vergogna, la gita scolastica finisce in tragedia. Ragazza di 14 anni grave in ospedale. Caduta dal cornicione.

Pieno o vuoto? Rutelli in tv è sempre quiz. Sala piena o sala vuota? Dopo la denuncia di Striscia.

studio aperto

Una bomba nel centro di Roma. La bomba, collocata nel palazzo che ospita due istituti di politica internazionale, poteva uccidere.

Non spegnete quella radio. Nel giorno del giudizio il governo pone nuovi limiti alle emissioni di Radio Vaticana.

Papa stanco per la via Crucis. Quest'anno la seguirà in ginocchio dal Palatino.

tmc news

La Lega resta sola e attacca gli alleati

Devolution, Bossi e Maroni minacciano: «Il 13 maggio votiamo, neanche Ciampi ci ferma»

Carlo Brambilla

MILANO Devolution alla lombarda: solo la Lega e le seconde linee del Polo difendono ancora la barricata alzata da Roberto Formigoni sul referendum regionale fissato il 13 maggio contemporaneamente alle politiche. Lo scontro duro con Governo e istituzioni continua a non convincere Silvio Berlusconi che si tiene accuratamente distante dalla bagarre. «Non impicchiamoci alla data», aveva detto, in sintonia con le dichiarazioni moderate rilasciate da Casini e Buttiglione. E su queste posizioni da ieri si è allineato anche il presidente di An, Gianfranco Fini. Durissima la sua considerazione politica: «La vicenda del referendum consultivo sulla devolution in Lombardia non può essere al centro del dibattito politico nazionale». Quindi l'auspicio a chiudere subito una partita piuttosto imbarazzante: «Amato e Formigoni si incontrino e risolvano nel più breve tempo possibile questa vicenda che è importante, ma che riguarda solamente i cittadini della Lombardia e che rischia di non essere compresa dalla stragrande maggioranza degli

italiani e che, parere personale, non può continuare ad essere al centro del dibattito politico perché in questa campagna elettorale abbiamo argomenti e proposte altrettanto importanti, se non più importanti, dei quali vorremmo discutere con i cittadini». Detto fatto. L'incontro a Palazzo Chigi è stato fissato per oggi pomeriggio. Il colloquio fra Amato e Formigoni è il risultato di una giornata consumata in numerosi giri di telefonate fra il governatore lombardo e i tre big del centrodestra: Berlusconi, Fini e Bossi. Sarebbe stato lo stesso Cavaliere a convincere Formigoni a chiudere il caso contattando il Presidente del Consiglio. In altre parole raccogliendo l'invito di Amato che si era dichiarato a più riprese «disponibile al dialogo, purché fosse il presidente della Giunta lombarda ad avanzarne richiesta». E così devono essere andate le cose.

Detto del mancato appoggio di Berlusconi e del «basta così» di Fini, fra gli alleati del centrodestra solo la Lega continua a gettare benzina sul fuoco, senza risparmiare critiche feroci anche agli alleati per il loro moderatismo. E Roberto Maroni, numero due del Carroccio, non usa mezze

misure: «Voteremo il referendum sulla devolution il 13 maggio. Nemmeno il Presidente della Repubblica si può opporre». Bossi aveva già minacciato: «Mobiliteremo tutto il Nord...». E Maroni conferma: «Siamo pronti a dare battaglia a chi, anche nel Polo, si oppone al federalismo. Ad esempio a Domenico Fisicella di An che considera già eccessiva la riforma votata dall'Ulivo». Insomma per Maroni «La Casa delle Libertà non è ancora compatta ed omogenea per affrontare subito questo cambiamento istituzionale. Ma la Lega è pronta a garantire che il federalismo, quello vero, si farà». Replica di Casini: «Di quale battaglia parla Maroni? Non ce n'è bisogno perché nel Polo siamo tutti federalisti convinti».

Comunque defilatisi i big, gli attestati di solidarietà a Formigoni restano confinati in ambiti meno autorevoli. Certo il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, ha ricordato il «pieno appoggio della Cdl all'iniziativa referendaria della Lombardia», ha attaccato l'Ulivo colpevole di «usare il referendum sulla devolution per accreditare l'idea, falsa e infondata, di una divisione fra la Cdl e

Formigoni», ma si è guardato bene da spingere sull'acceleratore delle polemiche. Tuttavia le differenze d'impostazione tattica sono sotto gli occhi di tutti. La Lega chiede a Formigoni di non mollare la barricata. Fini e Berlusconi l'esatto contrario. E c'è da capirli.

Così mentre il vicepremier ulivista Piero Fassino giudica la posizione di Formigoni «insostenibile» e Fabio Mussi ne rimarca la «solitudine» politica, al supergovernatore resta la consolazione del pieno appoggio dei suoi consiglieri regionali. Di più. In una nota i consiglieri di Forza Italia sferrano un velenoso attacco al Ccd-Cdu: «Destano stupore le dichiarazioni di freddezza o addirittura di ostilità rilasciate in questi giorni dagli onorevoli Casini e Buttiglione nei riguardi del referendum lombardo. Attendiamo una smentita e un chiarimento». E così concludono: «Vorremmo anche ricordare all'onorevole Buttiglione che in quanto a mancanza di chiarezza politica e servizi resi all'Ulivo forse sarebbe il caso di attenersi ad un onorevole silenzio proprio da parte di quel partito che ha reso possibile il governo d'Alema».



Il leader della Lega, Umberto Bossi

Il capo della destra aveva annunciato dei big nell'esecutivo: ha prodotto solo Stanca e Lunardi

Piccoli nomi per il Polo di governo La squadra è ancora a metà

Natalia Lombardo

ROMA Una dopo l'altra, Silvio Berlusconi piazza le bandierine personali nelle caselle di Palazzo Chigi. Aveva annunciato dei big esterni, ma il risultato è molto al di sotto delle aspettative. Scoperte le carte del Mister Internet, Lucio Stanca, e quella dell'ingegner Grandi Opere, Pietro Lunardi, ora il leader della destra dice che presenterà la squadra di governo entro aprile, a due settimane dal voto. Ma gli alleati del Polo frenano l'impeto (a parole) del leader e cercano di evitare che occupi i punti chiave lasciando a loro solo posti residuali.

Gianfranco Fini lo ha ripetuto anche ieri a Napoli: «Prima vinciamo le elezioni, poi pensiamo alla squadra di governo». Per scaramanzia? «Non solo». E non per personalizzare la questione. Perché al capo della coalizione An e Ccd concedono un argine di esternazioni, ma che non esageri. «Prima

Attacco hacker a Mister Internet: clonata la sua carta di credito

Qual è il colmo per un Mister Internet? Avere la carta di credito clonata dagli hackers. Nessuno è immune dagli attacchi dei geniisti invisibili e per di più anche indigeni del «popolo di Seattle». Nemmeno Lucio Stanca, l'ex presidente della Ibm Europa designato da Berlusconi come «superministro dell'informatica». Il fattaccio è successo a Davos, durante il summit economico mondiale blindato contro ogni attacco visibile. Per sua consolazione era in buona compagnia, il super «disoccupato» sessantenne in corsa per Palazzo Chigi: insieme a lui furono colpiti Bill

Gates e Bill Clinton, Yasser Arafat e pure Mario Monti. Anzi, a ben 1400 vip sono stati trafugati dati personali, password e indirizzi e-mail. A tirare fuori la curiosità è stata la lingua feroce di Jena sul «manifesto». Certo è che se Stanca dovesse veramente «digitalizzare tutti i gangli centrali della Pubblica Amministrazione», come ha detto il leader del Polo, è bene che prima scopri tutti gli antivirus possibili... Lui comunque può stare al sicuro: sarà un ministro senza portafoglio.

delle elezioni si può designare qualche probabile ministro», spiega il leader di An, «come ha fatto Berlusconi indicando due vicepresidenti del Consiglio e Giulio Tremonti come ministro dell'Economia». Se la preoccupazione di avere una buona postazione nel governo è naturalmente maggiore per An,

data la consistenza del partito, anche Pierferdinando Casini preferisce rimandare a dopo il voto. Il leader del Ccd se l'è studiato, il suo capofamiglia e, dopo «gli errori del '94», lo promuove: «È migliorato, ora è un professionista della politica», ma aggiunge: «L'unica cosa su cui sono in totale dissenso con

Berlusconi è quando parla di professionisti della politica», ha detto ieri da Bologna. Che vuol dire? Forse che il leader del Polo trasforma con la bacchetta magica i cosiddetti «tecnici» in consumati volponi della mediazione? Casini si rallegra del fatto che nelle liste elettorali sia stato privilegiato il perso-

nale politico, «persone affidabili» che non hanno il tic della capriola trasformista (e ha aderito alla Convenzione anti-ribaltoni). Fra gli affidabili sponsorizza l'ematologo Sante Tura, ricandidato al collegio 12 di Bologna (dove hanno vinto Prodi e poi Parisi). Un uomo al quale Casini vorrebbe riservare un alto incarico di governo (anche a nome di Berlusconi e di Fini), giura. Un corrispettivo polista di Veronesi alla Sanità? In corsa, per ora, Bossi aveva piazzato Alessandro Cè, pasdaran della battaglia contro la fecondazione eterologa.

I punti fermi ci sono: Fini e Casini vicepremier. «Questo è un fatto acquisito», conferma Adolfo Urso, portavoce di An, «ma la squadra di governo la fanno gli elettori», quindi, «sarà presentata dopo il voto. Si deve tenere conto del peso delle forze politiche emerse dal risultato». Certo che Berlusconi «tiri fuori qualche nome qualificato va bene», così come ha pescato Stanca e Lunardi di testa sua, e «che una parte

dell'esecutivo sia tecnica anche», continua Urso, «ma il carattere del governo dev'essere politico». Ad Alleanza Nazionale fin qui è andata bene, è «soddisfatta dei collegi ottenuti», però, «lo stesso deve accadere nel governo». E Bossi? «È meglio che sia nell'esecutivo, lo rafforza» e forse non avrebbe colpi di testa... Il leader della Lega vuole assicurarsi, per sé o per un altro, il ministero del Lavoro; il numero due, Roberto Maroni fa finta di non sognare la presidenza della Camera.

Berlusconi non ha ancora tirato fuori dal cappello la personalità *bipartisan* per il ruolo chiave di ministro degli Esteri. Mario Monti e Renato Ruggiero hanno detto no; si pensa agli ex ambasciatori come Sergio Romano, ma fino a pochi giorni fa nessuno gli ha offerto tale poltrona e spesso è polemico verso gli Usa; Boris Biancheri toglie di mezzo ogni voce girata sul suo nome: «Non mi è mai stato chiesto e in tutta la mia vita non ho mai accettato proposte che non mi sono state fatte».

Dal governo del Polo all'appoggio all'Ulivo, per protesta contro «un incantatore di serpenti, che vuol gestire la politica in modo padronale, per difendere i propri interessi»

Podestà: sono stato ministro di Berlusconi, vi dico che è inaffidabile

È per questo che lei invita alla demonizzazione?

Guardi, io non ho nulla di personale contro Berlusconi, ma lo ritengo pericoloso per il Paese.

Pericoloso in che senso?

È un incantatore di serpenti, è capace di convincere gli italiani che con lui premier vivrebbero nel migliore dei mondi possibili. Peccato sia inaffidabile. Totalmente inaffidabile. Se vince lui, l'Italia non fa un solo passo avanti. Dopo le elezioni del '94, un ministro leghista lo avvicinò per sollecitarlo a procedere con

le privatizzazioni - in particolare si parlava di un'azienda del gruppo Finmeccanica. E sa che cosa rispose? Adesso che siamo al potere, andiamoci piano con queste privatizzazioni, disse. Lui è così, fa solo promesse che non può mantenere.

E i suoi uomini?

Ma chi? Non esiste una vera classe dirigente, senza di lui non c'è partito, e gli uomini più importanti di oggi sono gli stessi di allora. Tremonti, che sbandiera come una grande economista, e che invece è un fiscalista. Frattini, che non è neanche un politico.

Chiamerà dei tecnici, come si dice.

Per governare, è fondamentale conoscere a fondo la macchina dello Stato, la burocrazia, altrimenti ci si mette tre anni solo per capire dove si è finiti. Un esterno non sa nulla, dopo un po' se ne va sbattendo la porta.

Montanelli ha elaborato la teoria del vaccino. Condividi?

Per niente. Noi italiani non siamo capaci di imparare proprio nulla dalla storia. Ne abbiamo già avuto uno, da Predappio.

Prego, quale altra questione?

A Berlusconi della scuola e dell'Università non gliene importa assolutamente nulla. Avevamo idee, face-

vamo progetti che poi finivano regolarmente in un cassetto. Per noi non c'erano mai risorse, mancavano gli investimenti, mancava qualsiasi voglia di progetti.

Forse gli interessa la scuola intesa come formazione al lavoro.

No, nemmeno. Perché la formazione lui la concepisce solo interna alle aziende. Adeguata ai suoi bisogni.

E che cosa gli interessa, allora?

Il business, tv e telefoni innanzitutto, e la giustizia.